

## GILBERT K. CHESTERTON

# La profezia politica sulla fragilità dell'Europa e sul pericolo Cina

150 anni fa nasceva lo scrittore inglese noto per i suoi paradossi che irridono la modernità, ma è stato anche un grande visionario

**ANTONIO SOCCI**



150 anni dalla nascita di Gilbert K. Chesterton si potrebbe ricordare questo meraviglioso scrittore inglese per innumerevoli motivi.

Potremmo citare i suoi divertenti e profondi paradossi, specialmente quelli che irridono i dogmi della modernità. O quelli sugli intellettuali («ciò che comunemente chiamiamo mondo intellettuale si divide in due categorie di persone: coloro che venerano l'intelletto e coloro che lo usano»).

E si potrebbero ricordare certe sue battute "profetiche" sui tempi futuri in cui - diceva lo scrittore inglese - occorrerà audacia anche per affermare che i prati sono verdi in primavera (è proprio ciò che accade oggi, con l'enorme lontananza dell'ideologia dalla realtà e la proibizione di indicare l'evidenza delle cose).

Ma c'è un aspetto meno conosciuto di lui: quello politico. Non mi riferisco solo all'elogio delle piccole patrie contenuto nel *Napoleone di Notting Hill* - che pure è molto interessante - o alla difesa "poetica" della gente comune, del ceto medio, nei suoi scritti sull'economia. I quali dimostrano che Chesterton era sì un conservatore, ma con una sua sensibilità sociale: con il solito ricorso al paradosso amava dire che il difet-

to del capitalismo consiste nel fatto che ci sono pochi capitalisti e dovrebbero essercene di più (intendeva dire che tutti dovrebbero avere la possibilità di accedere alla prosperità).

Ma c'è un altro aspetto che è stato notato (addirittura) da Hannah Arendt nel suo capolavoro *Le origini del totalitarismo*, precisamente nelle pagine in cui analizza l'imperialismo europeo che inizia negli anni ottanta del XIX secolo "con la corsa alla conquista dell'Africa".

A un certo punto scrive: «Relegando malanni e preoccupazioni negli altri continenti, esso produsse quell'illusorio senso di sicurezza, così diffuso nell'Europa d'anteguerra, che ingannò tutti fuorché gli spiriti più sensibili. Péguy in Francia e Chesterton in Inghilterra si resero istintivamente conto che vivevano in un mondo di false apparenze e che fra queste la stabilità era la più vistosa. Finché l'intero edificio non cominciò, dopo la prima guerra mondiale, a crollare, proprio la stabilità delle strutture e forme palesemente antiquate fu un fatto politico di prim'ordine, e la loro indifferente tenace longevità sembrò smentire coloro i quali sentivano il suolo vacillare sotto i piedi». Ma «alla fine tutto venne distrutto, il buono come il cattivo».

**COME PÉGUY**

È molto interessante l'osservazione della Arendt che accomuna Chesterton e Péguy nell'intuizione "profetica" sulla fragilità di

quell'Europa imperialista. Fra l'altro è anche significativo che questi due scrittori fossero accomunati da un progressivo avvicinamento al cattolicesimo (fino alla conversione piena, dopo la quale ne divennero due delle voci più geniali) e dal loro essere due intellettuali del tutto fuori dagli schemi e dalle accademie, profondamente originali e affascinanti per tutti.

L'acume politico di Chesterton - che pure non era un addetto ai lavori e scriveva da giornalista con un'ottica spirituale - è documentato anche in alcuni suoi interventi di epoche successive.

Per esempio, vorrei ricordare, per la sua straordinaria attualità, un suo articolo del 1927 *Sull'Europa e sull'Asia*, ripubblicato ora nel volume *Giovani idee. La felicità di pensare* (Ares).

Chesterton prendeva spunto dalla battuta di «un illustre capitalista secondo cui tutto sarebbe andato bene in Cina se avessimo portato via i missionari e lasciato lì solo i mercanti».

Lo scrittore - con la sua solita ironia - afferma l'esatto contrario: «Se la nostra civiltà ha qualcosa da dare alle altre popolazioni del pianeta, senza dubbio questo è in relazione alla grande possibilità di donare a un uomo un'idea, e non è legato alla semplice convenienza di vendergli pantaloni o stivali o un cappello a bombetta».

La nostra civiltà - spiegava Chesterton - ha esportato nel mondo

abbigliamento (e altre merci) invece di esportare "il cristianesimo, la cavalleria, la monogamia, la democrazia e l'ideale civile".

Così «non solo l'Asia ha preso in prestito tutte le cose sbagliate dell'Europa, ma anche l'Europa ha preso in prestito e in abbondanza tutte le cose sbagliate dell'Asia».

#### LUNGIMIRANZA

Se si considera che solo un de-

cennio più tardi, importando il marxismo europeo, Mao impose in Cina il comunismo, capiamo quanto era preveggen- te l'analisi di Chesterton. Si potrebbe aggiungere che alla fine degli anni Sessanta l'Europa importò il maosimo a ulteriore conferma.

Non solo. Trent'anni fa, dall'America clintoniana, partì l'idea di fare della Cina la fabbrica del mondo. Cosicché noi fummo sommersi di prodotti cinesi e la nostra industria e il nostro stato

sociale regredirono... Loro hanno importato un capitalismo totalitario e noi non abbiamo mai chiesto alla Cina il rispetto dei diritti umani e l'instaurazione della democrazia.

Adesso, su Taiwan, dicono le cronache, potrebbe accendersi la miccia decisiva della guerra mondiale. Chi era dunque più lungimirante, "l'illustre capitalista" o il cattolico Chesterton?

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore e giornalista britannico G.K. Chesterton (Londra, 29 maggio 1874-Beaconsfield, 14 giugno 1936) (Afp)